

A Giorgia, grazie del sincero affetto che mi hai sempre dimostrato che la vita ti sorrida sempre.

Decolté tacco dodici

Amelie e Paul stavano per sposarsi. Dopo dieci anni di convivenza, avevano deciso di dire il fatidico sì, con tutto ciò che ne conseguiva: cerimonia in una piccola chiesetta, un rinfresco in uno dei locali più in voga di Manhattan e una luna di miele in Italia. E a un matrimonio di tutto rispetto poteva mancare la festa di addio al celibato? Certo che no.

Paul aveva organizzato tutto nei minimi particolari. Aveva prenotato uno dei locali più in della grande mela, e non aveva dimenticato una di quelle torte che, per nulla zuccherose, nascondevano una sorpresa tutte curve. Cavolo, doveva sposarsi, per l'ultima notte voleva divertirsi.

Peccato che avesse dimenticato che aveva una sorella gemella impicciona che, d'accordo con la futura sposa, aveva deciso di mandare in fumo tutti i piani di quella festa memorabile.

- Non dirai sul serio! - esclamò Giorgia guardando la cognata.

Amelie storse gli occhi e atteggiò il viso a un'espressione sconvolta.

- Sì, è come ti dico. Ho sentito chiaramente Paul dire testuali parole: voglio una ragazza che esce da una torta gigantesca.

- Ah bravo, il fratellone! - disse Giorgia un po' infastidita.

Non avrebbe mai pensato che il suo gemello fosse uno di quegli uomini che avrebbero trascorso l'ultima notte prima delle nozze a gozzovigliare e a cercare donnine. Era inutile pensare al peggio, ma certo l'umore di Amelie correva il rischio di precipitare. Così, mentre lui si sarebbe divertito, la sposa sarebbe andata nel panico per la gelosia. Perché è risaputo, i proverbi non sbagliano mai: da cosa nasce cosa, il fuoco vicino alla paglia brucia, e così via.

Nella mente di Giorgia si andò formando un'immagine non molto lusinghiera del fratello.

Basta! Si disse, era necessario prendere l'iniziativa.

- Beh, cara mia, nonostante il legame di sangue, nonostante siamo gemelli, è mio dovere di donna prendere le tue parti.

La cognata le rivolse un sorriso, aveva sempre avuto un ottimo rapporto con Giorgia e, per lei che era figlia unica, l'affetto che le legava era molto importante.

Giorgia percorse con passi frettolosi la stanza da letto. Doveva trovare qualcosa per mandare in fumo la festa del fratello ma cosa?

Fu allora che lo specchio sopra il grande comò stile ottocento le rimandò la propria immagine e una lampadina s'illuminò nella sua testa.

- Ho trovato! - gridò voltandosi con foga verso Amelie, del tutto dimentica del cane ai suoi piedi a cui pestò la coda. Un guaito acuto la fece sentire in colpa, ma l'euforia per la magnifica idea era troppa per pensare di rincorrere il chihuahua scappato frettolosamente.

- Sarò io la ragazza che uscirà dalla torta!

Amelie, che era abituata alla sbadataggine della cognata, lasciò correre, tanto più che in quel momento anche a lei interessava ben altro.

- Tu!?

- Sì io. Troveremo il modo di sapere a quale agenzia si sono rivolti, la contatteremo e voilà il gioco sarà fatto! Pensa alla faccia di Paul quando mi vedrà uscire fuori dalla torta.

La cognata, contagiata dall'entusiasmo di Giorgia, scoppiò a ridere. Certo qualche perplessità l'aveva, considerando che Paul sarebbe potuto andare su tutte le furie per lo scherzetto, però contava che fosse abbastanza alticcio da non farci caso. E che si presentasse al matrimonio ugualmente.

Giorgia, invece, con l'esuberanza che la contraddistingueva, sembrava non porsi domande sul fratello, piuttosto era molto presa dall'organizzazione del gioco.

Pochi giorni, alcuni contatti e tutto sembrò andare per il verso giusto: con appropriate moine, riuscì a estorcere al migliore amico di Paul, Alfredo - innamorato della bella mora, e disposto a tutto pur di ingraziarsela - ogni particolare sull'agenzia che avrebbe fornito la materia prima, alias *la ragazza torta*.

Con sfacciataggine, Giorgia si recò all'agenzia e, dopo aver depositato sul bancone una cospicua mancia, pari al costo della serata, più un piccolo extra, riuscì a ottenere un ingaggio come show-girl alla festa del fratello.

Con evidente soddisfazione, la sera prima del matrimonio, la brillante giovane si ritrovò su un pulmino, vestita, sarebbe più appropriato dire svestita, di un corpetto nero con nastri rossi, tacchi alti e un sorriso sornione.

Quando si chiusero le porte dell'automezzo, ebbe appena il tempo di mandare un saluto alla cognata, che ritornò a ridere di soppiatto. Già immaginava la faccia stupita del fratello nel vederla uscire dalla torta, senza contare la sua storica gelosia. La sua mise avrebbe fatto impazzire di desiderio i suoi amici e questo lui non l'avrebbe mandato giù. Quante volte aveva fatto scappare i suoi pretendenti? Doveva riconoscere che lo aveva lasciato fare perché i tizi in considerazione non meritavano poi tante attenzioni. Era davvero così difficile trovare l'uomo giusto?

Scacciando ogni pensiero negativo, s'infilò dentro la torta, senza chiudere il coperchio poiché temeva le mancasse il respiro a rimanere troppo tempo lì dentro.

Appena il pulmino si fermò, l'autista l'aiutò a sistemare l'imballaggio e le disse che l'avrebbe aspettata fuori. Sicura di ciò che avrebbe fatto, Giorgia, invece, lo licenziò. Al termine della sua esibizione, sarebbe tornata a casa con uno degli amici di Paul. Di lì a poco sarebbe arrivata anche Amelie con i vestiti; insomma si annunciava una serata molto divertente.

Quando l'uomo suonò alla porta, la giovane donna sghignazzava senza remore. Eccitata, pregustava il momento clou.

Seguì un lieve trambusto - ipotizzò che qualcuno la stesse trasportando all'interno - poi il chiacchiericcio che sentiva sembrò attutirsi e Giorgia pensò che fosse il momento adatto per uscire.

Bang. Con un agile movimento, alzò il coperchio e con le mani in alto, in una posa molto seducente, schizzò la testa e il busto fuori, esclamando: - Sorpresa!

Bastò un attimo per rendersi conto che qualcosa non andava. Dov'era innanzitutto Paul? Dov'erano tutti i suoi debosciati amici? Ma soprattutto chi erano quelle eleganti donne che la fissavano con raccapriccio?

Negli attimi di attonito silenzio che seguirono, Giorgia sentì il sorriso imbalsamarsi e le braccia atrofizzarsi. Qualcosa doveva essere andato storto. Quella non era la festa di addio al celibato in cui avrebbe dovuto trovarsi! Per un fuggevole attimo, pensò che avessero sbagliato indirizzo; ma, in fondo, che importava tutto quello? La questione, però, da affrontare era un'altra, che cosa doveva fare?

Se fosse stata in un film, avrebbe riavvolto la pellicola e sarebbe tornata al momento in cui entrava nel pulmino, ma quella era la realtà e stava facendo la più brutta figura della sua vita. Un conto era improvvisarsi ballerina sexy per amici, un altro era trovarsi dinanzi a estranei che ti guardavano come un'aliena.

Lo scrosciare solitario di un applauso dal fondo della sala, la fece trasalire.

Un'anziana signora, seduta su una sedia a rotelle, avanzava, spinta da una energica infermiera, e oltre ad applaudire, rideva. Rideva di gusto.

Sicuramente era la sola a trovare divertente la faccenda, poiché tutte le altre erano così fredde e compassate da raffreddare una calda e afosa giornata estiva.

- Non mi divertivo così da quella volta in cui Sir Gilmor non mi gettò in quell'enorme coppa di champagne.

- Mamma, le sembra il momento per rivangare i peccati?

L'anziana rivolse alla sua interlocutrice, una donna attraente, dal viso rifatto, uno sguardo annoiato. - Come sei bigotta! Tornando a noi, trovo questo regalo di compleanno originale, certo mi sarei divertita di più a vedere uscire da quella torta un bel pezzo di manzo, siete certa di essere sola? Per caso c'è un amico con voi? Deve essere un'idea tua, caro! - concluse rivolgendosi al più affascinante degli uomini che Giorgia avesse mai visto! Sembrava uscito dalle riviste di bellezza.

Ma cosa stava a pensare? Era nei guai fino al collo e si lasciava travolgere dagli ormoni?

Intanto era meglio abbassare le braccia, ma il sorriso doveva lasciarlo inalterato? Le sembrò di rischiare una paresi facciale.

- Smettetela, mi state mettendo in ridicolo, ci sarà senz'altro una spiegazione plausibile a tutto questo! Chi sei? - ribatté la donna rivolgendosi ad Giorgia.

Nel frattempo il bell'uomo, che aveva attirato il suo sguardo, si avvicinò, permettendole di gustarne ogni particolare: corporatura alta, capelli scuri e occhi marroni come il caffè tostato, mascella dura e bocca piegata in un sorriso ironico.

Quando le prese la mano, si sentì percorrere da una scossa. I suoi intensi occhi si soffermarono con troppa sfacciataggine sul suo decolté prominente, facendola arrossire per l'imbarazzo. L'aiutò a uscire dall'intricata torta senza staccarle un attimo gli occhi di dosso. A quel punto, per Giorgia si profilava una via d'uscita: la fuga. Anche se nel farlo, avrebbe dato modo allo sconosciuto di guardarle le natiche.

Tuttavia, lui, comprese qualche istante dopo, aveva bene altre intenzioni, infatti, non solo non lasciò la presa, ma le sussurrò con nonchalance: - Se vuoi che qualcuno ti riporti a casa, e con quel qualcuno intendo me, stai al gioco. Non vedo mia nonna così felice da tanto tempo e non voglio deluderla! - alzando la voce, continuò: - Quando ho organizzato la serata immaginavo il volto sorridente di nonna e la tua espressione da arpia, cara mamma! In quanto al bel fusto, m'improvviso io partner di questa meravigliosa dolcezza.

Giorgia lo guardò sconcertata. C'era qualcosa che le sfuggiva: davvero quel tipo aveva invitato una ragazza da torta per il compleanno della nonna? E davvero quella bellissima e giovane donna era la madre?

Lui si avvicinò nuovamente e tornò a minacciarla: - Cambia espressione, mia cara, o ti ritroverai tra le strade dell'Upper East Side mezza nuda!

Lei spalancò i suoi grandi occhi verdi e lo fissò incredula. Ma chi si credeva di essere? Bello, lo era, non c'erano dubbi, in quanto al carattere aveva molte rimozioni.

- Mi stai minacciando? - gli chiese in tono stridulo.

- No, è un dato di fatto che tu sia nuda e sola. Tu hai bisogno di me, io di te, ci aiutiamo a vicenda - poi in tono più alto disse: - Ebbene cosa balliamo?

- John smettila, tutto questo è ridicolo! - lo interruppe la matrigna.

Lui la guardò in modo irriverente, percorse con gli occhi il corpo flessuoso, infine fissò la sua interlocutrice in modo sprezzante: - Il premio per ridicolizzare l'hai vinto tu quando hai sposato mio padre, cara mamma.

Giorgia rise nervosamente, le sembrava di essere sul set di un telefilm. Dimentica della sua posizione nella faccenda, tentò di smorzare i toni di una conversazione che s'inaspriva momento dopo momento affermando: - Sembrate usciti da una sitcom, anzi una soap opera. Scommetto che siete anche stati a letto insieme.

La padrona di casa - lo era giusto? - sbiancò e si guardò attorno con circospezione, tuttavia nessuno sembrava aver udito quella frase del tutto fuori luogo.

Giorgia deglutì nervosamente, quando si rese conto di averla detta grossa. Ancora una volta fu lui a venire in suo aiuto.

- In effetti, mi duole confermarlo, sì, ci sono stato a letto e ho dovuto ubriacarmi per farlo e certamente lei non ne sarà rimasta soddisfatta; quanto a me l'ho trovato molto deludente, per quanto possa ricordare. Un vero peccato che mio padre non mi abbia creduto. Smorza quell'espressione omicida o dovrai tornare dal chirurgo estetico, Yvonne.

- Ebbene c'è o non c'è questo balletto? Ancora a confabulare dovete stare? Yvonne fatti da parte e lascia lavorare gli artisti - disse in tono giovale la nonna.

Yvonne Stutterberg si allontanò palesando un'espressione di odio profondo ma Giorgia non ebbe tempo di preoccuparsene, poiché John la prese per mano sorridendole sicuro.

- Non so ballare! - le disse, quando si ritrovarono al centro della sala.

Lei rise, una risata argentina, sincera, che le illuminò il viso e gli occhi. Lui sentì l'attrazione montargli nelle vene. Quando aveva visto entrare la torta, aveva subito compreso l'equivoco e si era fatto avanti per fermare il tutto, ma, dopo averla vista, ogni proposito era stato dimenticato. La sconosciuta era l'immagine pura dell'erotismo e dell'ingenuità, un mix che gli aveva fatto rimescolare il sangue.

Nel frattempo, Giorgia, che sapeva di non poter sfuggire a quella situazione, decise di divertirsi e, facendo appello alla sua ironia, giocare.

Gli sussurrò con voce roca: - Lap dance. Tu fai il palo, io ancheggio. Pensi possa bastare?

Lui fece cenno con la testa, si allontanò per parlare con un cameriere e tornò al suo fianco. Per la sala rimbalzarono le note musicali della canzone più conosciuta di Jo Coker.

- Muoviti girl- mormorò lui, in preda a un'insensata eccitazione.

Almeno non avrebbe dovuto spogliarsi, pensò sorridendo Giorgia, intanto che le sue mani si posavano sul petto muscoloso del partner. Lo guardò sfacciatamente e poi, lentamente, si piegò sulle ginocchia, sfiorando il corpo dell'uomo, fino a soffermarsi sul suo inguine.

Infine si allontanò e gli girò intorno, toccandogli le spalle, la vita.

L'elettricità della musica, il ricordo di un ben noto spogliarello sembrarono trasformarla. Sentì che ogni pensiero scivolava via da lei, mentre un'unica emozione la sommergeva come un'onda. Voleva quell'uomo. Voleva attirarlo nella sua tela.

Gli afferrò la cravatta e si allontanò lasciando che la seta le scivolasse tra le mani. Del tutto fuori controllo, piroettò, costringendo gli invitati a scansarsi. Infine tentò di fare una spaccata, slanciandosi di nuovo in avanti. E qui accadde l'imprevedibile.

Il suo decolté tacca dodici, quello destro che era un po' grande, volò, fece un arco profondo e finì dritto sulla splendida acconciatura della padrona di casa.

Tra un'ovazione di costernazione, Giorgia perse l'equilibrio e cadde rovinosamente a terra, battendo l'anca.

Un *oh* di spavento risuonò per la stanza, mentre John correva al suo fianco, ignorando del tutto le recriminazioni della matrigna.

- Ahi! - gemette Giorgia, massaggiandosi il punto dolorante. Alzò gli occhi mortificati e comprese che lui stava cercando di soffocare una risata. L'immagine di quanto fosse appena successo, si profilò nella sua mente. Inutile negare che quella sera era un susseguirsi di momenti imbarazzanti, ma certo l'ultimo meritava un premio. Scoppiò a ridere.

Una risata contagiosa perché, in meno di pochi secondi, per la sala si propagò un riso generale.

Giorgia non riusciva a smettere, nonostante il dolore andasse aumentando. Rivedeva se stessa in una posa seducente, prima perdere una scarpa, poi cadere. Altro che comiche! Quella serata si stava concludendo in modo del tutto diverso da come l'aveva immaginata, eppure altrettanto divertente.

Per fortuna John riacquistò il suo sangue freddo, poiché si schiarì in fretta la voce e la strinse tra le braccia. La condusse oltre una porta e infine l'adagiò su un morbido divano. Dietro di lui una compassata cameriera gli porse del ghiaccio sintetico.

Mentre lo spruzzava nell'anca, lui disse: - non mi sono mai divertito come stasera. Sei un tornado di buonumore! Torno tra pochi minuti.

Massaggiandosi l'anca, Giorgia era indecisa se continuare a ridere o mettersi a piangere. La sua solita sfortuna: incontrava un adone e lui, anziché trovarla sensuale, si metteva a ridere. Tuttavia, era troppo divertente il tutto per non ridacchiare.

- Mia cara, ridere di se stessi è un'arma vincente. Sei come una boccata d'aria fresca in una giornata afosa. Dimmi, come ti chiami?

La voce gentile della nonna la distolse da quegli insani pensieri. Con una smorfia di dolore si voltò verso l'anziana donna e le sembrò giusto chiarire la sua presenza in quella casa.

- Giorgia e sono finita qui per sbaglio. Dovevo rovinare l'addio al celibato di mio fratello e invece...

- Hai reso felice me! - concluse l'anziana donna.

Giorgia tentò di sollevarsi, sul viso un'espressione sofferente: - Almeno ho concluso qualcosa. Mi trascinerò fino all'altare zoppicando domani. Oh no!

La nonna le batté la mano sulla sua. - Suvvia, non sarà mica la fine del mondo!

- In realtà ci sono abituati, non c'è mese che non abbia qualche incidente.

La nonna rise fino a alle lacrime e Giorgia la seguì del tutto dimentica della figuraccia.

Nessuna delle due si rese conto che John le osservava dalla soglia. E sorrideva affascinato e grato.

Quando la nonna si calmò, disse: - Ho chiamato un taxi e ti ho portato questo soprabito. Mi auguro che sarai tu stessa a riportarmelo, mi piacerebbe trascorrere del tempo con te.

Giorgia si alzò a fatica e ringraziò la nonna, mentre s'infilava il cappotto di cachemire. Le venne in mente che John le aveva promesso di accompagnarla a casa, ma forse era meglio così, dopo le figuracce che aveva fatto, era meglio scomparire nell'anonimato.

Zoppicando si avviò all'uscita, trattenendosi appena un attimo, giusto il tempo di baciare l'anziana donna e sussurrarle: - Salutami tuo nipote, madame.

Il lunedì mattina Giorgia si recò al più importante colloquio di lavoro della sua carriera. Era una designer pubblicitaria, laureata in architettura e disegno artistico. Aveva seguito master e lavorato in una piccola agenzia pubblicitaria. Ora, finalmente, era arrivato il suo momento.

Una nota agenzia dell'Upper East Side cercava personale giovane e pieno di idee. Aveva già superato il colloquio con il direttore del personale e oggi, così le era stato detto, avrebbe incontrato il presidente per un ultimo formale colloquio. A quanto pareva, la società, benché vantasse un capitale sociale molto cospicuo, era retta come una piccola azienda e i rapporti umani erano molto apprezzati.

Aveva indossato un morbido pantalone, così che il tessuto non sfregasse contro il livido che ora aveva assunto un colore viola molto alla moda. Sorrise, ripensando a quello che era successo. Al suo ritorno a casa, Amelie e Paul l'avevano sottoposta a un interrogatorio ferrato. Infatti, quando non si era presentata alla festa, la sposa aveva messo al corrente il partner del loro piano e a quel punto si erano preoccupati.

La storia del ballo, una lap dance, nonché della memorabile caduta, era diventata oggetto di scherno per tutto il tempo del rinfresco del matrimonio. Pazienza, aveva voluto gabbare e invece era diventata oggetto di derisione. Non era certo una novità!

Nell'ufficio dirigenziale, dove fu invitata ad accomodarsi, non c'era nessuno e Giorgia evitò di sedersi. La visuale era superba. Lì, in quell'edificio, ogni oggetto trasudava denaro e potere. La mente volò a un altro luogo che parlava di soldi. Aveva portato con sé il cappotto di madame e l'avrebbe raggiunta alla fine del colloquio.

Il volto di John le apparve troppo nitido, così come il ricordo del ballo. Chissà se lo avrebbe incontrato ancora.

Una voce familiare la fece sobbalzare: - Chi è lei?

Giorgia si girò velocemente, il cuore in gola per lo spavento. Quando fissò lo sguardo sulla sua interlocutrice, si pietrificò. Yvonne la fissava con sguardo altezzoso.

Dire che i suoi occhi parlavano di odio era un eufemismo e indubbiamente doveva averla riconosciuta. Ne ebbe la certezza quando aggiunse in tono freddo: - Ancora tu? Non ti è bastato ciò che hai fatto l'altra sera? Che cosa vuoi?

Giorgia avrebbe voluto scomparire, il lato comico della faccenda fu ben presto dimenticato e al suo posto rimase la sensazione di essere in guai grossi. Quella donna doveva essere la dirigente della Publicity Mark e ciò voleva dire che non avrebbe avuto il lavoro.

- Sono qui per il colloquio... - tentò di spiegare.

- Credi che sia una stupida? L'appuntamento era con Giorgio Birlenqui. Come hai fatto a eludere la sicurezza?

Dopo aver deglutito, rispose con voce stentata: - il mio nome è Giorgia Birlenqui, deve esserci stato un errore e l'episodio dell'altra sera...

L'altra la interruppe.

- Non mi importa chi sei. Sparisci dalla mia vista e non farti più vedere, puttanella.

Quell'insulto, gettato al vento con cattiveria, la disarmò. Quella donna era un'arpia. Sarebbe andata via, ma volle avere l'ultima parola così, prima di uscire, la guardò e disse con voce chiara: - Questa è casa tua e hai il diritto di mandarmi via, ma quanto all'insulto ti suggerisco di guardare allo specchio l'immagine che ti appare.

Infine si voltò, ma lo fece velocemente e non si rese conto che davanti a lei vi fosse lo stipite della porta. Il dolore al naso le tolse il respiro e le fece spuntare le lacrime agli occhi.

- Non abbiamo ancora litigato e già piangi per me!

John, il vero presidente della compagnia, era apparso appena qualche attimo prima che Giorgia rivolgesse il suo saluto a Yvonne. Quando l'aveva riconosciuta, non aveva creduto alla sua fortuna. Aveva trascorso

l'intero week-end a rintracciala. Il destino era dalla sua parte. Lei lo aveva conquistato con la sua esuberanza, la sua ironia e per avere reso sua nonna felice. D'accordo, anche perché ne era molto attratto: la scollatura di quel reggiseno gli appariva nei momenti meno sensati.

Le sue dita corsero al bernoccolo che si andava formando, mentre Giorgia sussultava per il dolore, tuttavia non fu a lei che si rivolse quando parlò: - Cara matrigna, vorrei ricordarti che il matrimonio con mio padre ti ha permesso di mettere le mani sulla casa e altre società, ma la Publi è mia e di nonna, quindi se qualcuno andrà via, quella sei tu!

Giorgia non vide l'espressione sul volto di Yvonne, ma comprese dalla postura rigida della sua schiena che non doveva essere soddisfatta.

- Troverò il modo di vendicarmi! - sussurrò la donna prima di uscire.

- Spero che tu sia abbastanza forte di stomaco per sopportare le angherie di un'aripa - ribatté John per nulla preoccupato.

Giorgia, che aveva riacquisito il sorriso, rispose: - Di solito non ho bisogno di nessuno per cacciarmi nei pasticci, chissà che con il suo aiuto non riesca a far ricadere la colpa su altri per una volta!

Lui era così vicino, tanto vicino da confonderla. L'attrazione per il dirigente della compagnia cresceva momento dopo momento.

- Chiederò alla mia segretaria di rifornire l'ufficio di ghiaccio sintetico, cerotti e quant'altro dovesse servire in vista dei numerosi incidenti che avverranno d'ora in poi.

Giorgia scosse piano la testa.

- Credo di dover dare le dimissioni capo, non mischio mai la vita privata con il lavoro. Però l'idea di una cassetta del pronto soccorso potrebbe servirti quando usciremo insieme – ribatté sfacciata.

E si alzò in punta di piedi per sfiorargli le labbra, così come aveva desiderato fare fin dal primo momento.

- Mia nonna non sarà entusiasta del fatto che mi sto lasciando sfuggire un collaboratore pieno di risorse come te - le rispose lui cingendole la vita.

- Be, mai dire mai...

Giorgia non avrebbe sopportato di dover lasciare il lavoro se qualcosa fosse andato storto tra lei e John, meglio non rischiare, almeno all'inizio.

Ora fu lui a sfiorarle le labbra. - Un'inutile perdita di tempo, mia cara. Ma saprò convincerti...

Un brivido caldo attraversò la schiena di Giorgia. Incapace di aspettare ancora, si lanciò verso di lui nel momento in cui John si chinava verso di lei. I nasi sbatterono.

- Ahi! - sussurrò lei.

- Ferma lì - disse lui prendendole il volto tra le mani. Sorrisero, consapevoli che il divertimento era appena iniziato, tuttavia tutto fu dimenticato quando lui la baciò.

Non era più tempo di ridere.